



R.L. V. Colonna

Oriente di Napoli

La Tolleranza

La dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1948 recita: *“Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione”.*

Sulla porta del Tempio, la prima parola che leggiamo è Libertà; ad accompagnarla ci sono Fratellanza ed Uguaglianza.

Il nostro percorso massonico si fonda sulla ricerca della Verità, senza insegnare ad alcuno quale essa sia, motivo per cui la nostra obbedienza non ha carattere dogmatico. Bensì nel costante e faticoso lavoro di sgrossatura della pietra grezza, ognuno tenta di eliminare le scorie e le impurità per trovare il vero sé e divenire quella pietra angolare che insieme alle



altre si fa Tempio, in questo percorso che è sì individuale nei suoi silenzi, ed anche collettivo nei lavori e nell'ascolto.

Il momento in cui al Fratello viene concessa la parola è forse uno dei momenti centrali di questo faticoso percorso. La bellezza della parola è tanto più splendente quanto essa viene espressa nella libertà, e la parola è tanto più potente quanto non sottoposta al giudizio.

“Ognuno ha diritto di espressione incluso il diritto di non essere molestato.”

Cosa vuol dire “non essere molestato”?

Il termine scelto non è banale. La molestia è termine che chiaramente vuole far ritornare alla mente il fastidio, la seccatura, il punzecchiare. Dunque *“diritto a non*

essere infastidito, importunato”, in estremo *“diritto a non essere perseguitato”*.
Può voler dire non essere giudicato? Voler dire essere tollerato?

Ci soffermiamo spesso su Libertà, Fratellanza ed Eguaglianza ma questi principi possono vivere se non c'è tolleranza?

Nei lavori massonici, come nei lavori profani, forse non ce ne accorgiamo ma siamo costantemente messi alla prova nella tolleranza. A tutti noi capita di dover ascoltare opinioni diverse dalle nostre, assistere a comportamenti non perfettamente in linea con il nostro modo di essere o il modo a noi conosciuto, anche qui nel Tempio.

Voltaire, nel suo Trattato sulla Tolleranza del 1763, utilizza il pretesto della morte del giovane Calas per discutere del clima di agitazione e insofferenza verso le minoranze in Francia. Egli constata che la tolleranza è possibile laddove c'è una molteplicità di pensiero e professione, si spinge fino all'antica Roma dove si professavano una moltitudine di culti, e maggiori di numero erano i culti, maggiore era la serenità nella convivenza. Questo perché la convivenza di diverse professioni non permetteva all'una di prevaricare sulle altre, di essere dominante e dunque di nutrire il seme dell'intolleranza. Ciò che veniva perseguitato era il delitto/il crimine contro l'ordine pubblico. Dunque Voltaire ci propone la molteplicità di pensiero, di espressione e professione come miglior antidoto contro l'intolleranza.

Agli inizi del 900, la filosofa Hannah Arendt ha fornito una lettura evoluta della tolleranza, forse nel senso più politico, intendendo con questo termine la capacità di pensare, anche per un attimo, che l'interlocutore possa aver ragione.

La tolleranza vive se crediamo seriamente nella **libertà**, che è anche libertà di pensiero ed espressione, nella **uguaglianza**, ovvero che anche il pensiero del mio avversario/interlocutore ha pari dignità e validità - non c'è la presunzione che il proprio pensiero sia “migliore” di quello altrui; se dunque crediamo che siamo fratelli tra fratelli, ovvero che riconosciamo l'altro come amico e non come avversario o nemico da sopraffare, convincere.

È inutile negare quanta umiltà c'è in questa visione. Aver la capacità di accettare che chi in quel momento esprime un'opinione diversa dalla nostra, che magari a tratti ci infastidisce, possa aver ragione, denota una umiltà individuale e la capacità di mettere in discussione se stessi e ciò in cui si è creduto un attimo prima.

E se tollerare è la capacità di sopportare, senza esserne danneggiati, qualcosa che di per sé potrebbe essere spiacevole o dannosa, fin dove si può tollerare prima che questo non si tramuti in abuso o in danno?

Allora per poter tollerare bisogna innanzitutto conoscere i propri confini e limiti di accettazione. Aver definito chi siamo, cosa fa bene e cosa invece è dannoso, ma è

opportuno comprendere anche fin dove siamo disposti a cedere una parte di noi. Qual è il proprio punto di rottura oltre il quale compromettiamo noi stessi? Qual è



quel punto oltre il quale alteriamo noi stessi? Alteriamo, ovvero diventiamo altro. Ed in questa ricerca della definizione di noi che scopriamo che i confini sono mobili e che colpo di scalpello

su colpo possiamo spostarli fino ad abatterli per divenire un tutt'uno con l'immensità del cielo stellato. E l'avremo fatto con l'aiuto dei fratelli, la Fratellanza, considerandoli pari, Uguaglianza, e nella ricerca della verità, in Libertà.